

LA CORRESPONSABILITÀ E LA MINISTERIALITÀ NELLA CHIESA POPOLO DI DIO

(a cura di d. Alfonso Tortorici)

1. Forme di partecipazione e collaborazione nella S. Scrittura

Nelle sante Scritture frequentemente si fa riferimento ai **molteplici modi di collaborare** dei vari componenti della comunità allo svolgimento della sua missione.

- i collaboratori di Mosé (Es 18,17-27);
- gli apostoli nella moltiplicazione dei pani e nella predicazione del Regno (Mt 14,13-21; 28,19-20);
- i sette “diaconi” (At 6,1-6);
- la missione di Saulo e Barnaba (At 13,1-5);
- i collaboratori di Paolo: Tito e Timoteo; gli anziani convocati a Mileto (At 20,17-38); i fratelli di Roma (Rm 16,1-16)...

Queste esperienze e questi insegnamenti biblici ci aiutano a comprendere la Chiesa di Cristo come comunità chiamata a portare il Vangelo al mondo intero con la **collaborazione di tutti i battezzati**.

2. A servizio della santità personale e comunitaria del Popolo di Dio

La Chiesa è **opera della Santa Trinità** (cf. *Lumen Gentium*, nn. 1-4) ed è stata da essa chiamata alla **santità**: santità dei singoli membri; santità comunitaria del Popolo di Dio nel suo insieme, che si attua accogliendo il dono di Dio nella propria vita e cooperando alla missione.

«Sogno una Chiesa missionaria – scrive Papa Francesco – capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che l’autopreservazione» (*Evangelii Gaudium*, n. 27).

La Chiesa si realizza nell’Eucaristia e si inserisce nei diversi contesti umani, manifestando alcune speciali caratteristiche.

a) La Chiesa è una e molteplice

Nell’unica Chiesa c’è una **molteplicità di persone** che vivono in **fraternità** per realizzare la comunione voluta da Dio; essa perciò sa di essere impegnata al superamento delle distanze e delle divisioni. «La Chiesa è una in una esperienza multiforme. [...] Come ieri, Dio continua a cercare alleati, continua a cercare uomini

e donne capaci di credere, capaci di fare memoria, di sentirsi parte del suo Popolo per cooperare con la creatività dello Spirito» (Papa Francesco, Visita alla Chiesa di Milano, 25.03.2017).

b) Nella Chiesa i fedeli sono uguali, diversi e complementari

Nella Chiesa i fedeli sono **uguali** per la comune dignità di figli di Dio e per la comune azione a servizio del piano divino della salvezza; sono **diversi** per la varietà dei loro doni, carismi e ministeri; sono **complementari** nella condivisione dei problemi e delle sofferenze della comunità, oltre che nell'impegno di mettere a disposizione i propri doni e coordinarsi con gli altri fratelli nell'azione apostolica.

«Un popolo formato da mille volti, storie e provenienze, un popolo multiculturale e multietnico. Questa è una delle nostre ricchezze. È un popolo chiamato a ospitare le differenze, a integrarle con rispetto e creatività e a celebrare la novità che proviene dagli altri; è un popolo che non ha paura di abbracciare i confini, le frontiere; è un popolo che non ha paura di dare accoglienza a chi ne ha bisogno perché sa che lì è presente il suo Signore» (Papa Francesco, *ivi*).

c) La Chiesa è particolare e universale

L'unica Chiesa di Cristo è costituita dalla **comunione delle diverse Chiese particolari**, guidata e rappresentata dal collegio episcopale presieduto dal successore di Pietro. Essa è presente dovunque si celebra l'Eucaristia e si realizza l'evento-Cristo crocifisso e risorto.

«In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza". In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti "la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo"» (*Lumen Gentium*, n. 26).

3. Gli organismi di partecipazione a servizio della missione

Negli ultimi secoli, nell'organizzazione ecclesiale hanno svolto un ruolo determinante e quasi esclusivo i **ministri sacri**. Ai laici in genere sono stati affidati soprattutto compiti esecutivi nelle varie attività apostoliche, senza quasi nessuna partecipazione alle scelte operate dalle istituzioni ecclesiastiche ai vari livelli.

Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto apertamente la **dignità dei laici** e li ha coinvolti responsabilmente nella vita ecclesiale. «I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati, chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente» (*Lumen Gentium*, n. 33).

Il Concilio ha poi espressamente invitato i pastori a riconoscere la **dignità** e la **capacità di iniziativa proprie dei laici** (cf. *Lumen Gentium*, n. 37).

Lo stesso Concilio ha quindi dato l'indicazione che nelle diocesi si costituiscano delle commissioni composte da sacerdoti, religiosi e laici, con il compito di «studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato, per poi proporre conclusioni pratiche» (*Christus Dominus*, n. 27; cf. *Apostolicam Actuositatem*, n. 26).

A seguito di questi orientamenti sono stati istituiti i **Consigli Pastorali** e i **Consigli per gli Affari Economici**, sia a livello diocesano che a livello di parrocchia (cf. Codice di Diritto Canonico, cann. 536 e 537). Questi due consigli, anche se solo consultivi, svolgono un compito importante e delicato per la comunità, rispettivamente nell'ambito pastorale e in quello amministrativo.

Un ruolo particolare sono chiamate a svolgere anche le **famiglie cristiane**, particolarmente nel servizio alle altre famiglie. Infatti «la Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa» (*Amoris Laetitia*, n. 87).

Tra le **forme di partecipazione** delle diverse componenti della comunità ecclesiale, le più significative sono quelle **sinodali**, che si attuano nei concili o sinodi ai vari livelli. La nostra Diocesi ha vissuto una di queste esperienze con il Sinodo Pastorale Diocesano del 1979-1981, il cui documento finale sulla **“Parrocchia comunione di comunità”** è stato la base dell'impegno pastorale diocesano degli anni successivi.

4. Ministerialità e corresponsabilità nella Visita Pastorale

Nella preparazione della Visita Pastorale, la parrocchia è chiamata a vivere intensi momenti di formazione spirituale e pastorale.

Essa deve anche fare un'attenta e completa **verifica della reale situazione pastorale e amministrativa**, coinvolgendo le diverse categorie di operatori pastorali, sulla scorta dei sussidi specifici offerti dal centro diocesano.

In particolare non mancherà di verificare:

- se, di anno in anno, il **Piano Pastorale Diocesano** è stato accolto con docilità, attuato con fedeltà e costanza, messo al centro del proprio servizio alla comunità, fatto strumento di comunione con il Vescovo e stimolo all'azione caritativa e missionaria nel territorio;
- come funzionano gli **organismi di partecipazione**;
- in che misura sono stati accolti e valorizzati gli **Orientamenti della Chiesa italiana**, come quelli recentemente offerti dal Convegno Nazionale delle Chiese d'Italia a Firenze sui cinque ambiti dell'impegno ecclesiale, connotati dai verbi: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*.